

Corriere Romagna SCAFFALE ROMAGNOLO

ARCHITETTURA E RESTAURO

I “monuments men” e la ricostruzione della Romagna

Dalle violazioni alle riparazioni: gli Alleati e il soccorso ai monumenti devastati dalla guerra in Romagna

THOMAS CASADEI

“Monumenti violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli alleati” è l'ampio studio di Carlotta Coccoli – specialista in restauro dei monumenti e docente di Restauro architettonico e laboratorio all'Università degli Studi di Brescia – che narra, con dovizia di particolari e uso assai accurato di fonti archivistiche a lungo inesplorate, il lavoro svolto da una speciale divisione dell'esercito angloamericano, gli “Ufficiali per i monumenti”. Essa ebbe il compito di portare soccorso ai monumenti italiani devastati dalle bombe del loro stesso esercito e dalla furia delle truppe tedesche in ritirata.

Noti architetti, direttori di mu-

IL LIBRO



Carlotta Coccoli è l'autrice del libro “Monumenti violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli alleati”, Firenze, Nardini, 2017, pp. 431., euro 35.
www.nardinieditore.it

sei, storici dell'arte e archeologi anglosassoni – indossata la divisa dei rispettivi eserciti – con l'obiettivo di «prevenire distruzioni e danni a monumenti e opere d'arte d'Italia, salvaguardarli e conservarli, e fornire quando necessario pronto soccorso nelle riparazioni», nei due anni di permanenza in Italia affiancarono i soprintendenti nella difficile opera di rinascita di un patrimonio artistico pesantemente colpito, lottando contro il tempo per garantire gli interventi di “first aid and repairs”.

Il libro illustra quali fossero le mansioni assunte dai membri della Divisione, l'efficacia dei loro interventi, nonché alcuni loro limiti, i rapporti con le gerarchie militari alleate e le autorità italiane, i progetti di messa in sicu-



Il Tempio Malatestiano di Rimini nel 1943-44. Sono visibili gli effetti dei bombardamenti anglo-americani FOTO ARCHIVIO BIBLIOTECA GAMBALUNGA

rezza dei monumenti effettivamente avviati o realizzati, le somme stanziare.

In questo contesto, entro una più ampia disamina dei vari contesti regionali, trova spazio un interessante capitolo dedicato alla Romagna (pp. 249-270). Molti furono i danni agli edifici monumentali con in testa – «secondo la graduatoria stilata dai rapporti angloamericani» – il Tempio Malatestiano di Rimini,

gli affreschi di Melozzo nella chiesa San Biagio a Forlì, la perdita della maggior parte delle collezioni e dei documenti del Museo internazionale delle ceramiche a Faenza (p. 250). Significativo fu, altresì, il lavoro svolto dagli Ufficiali per i monumenti nella capitale bizantina (cfr. pp. 262-270), per cui furono preziosi i resoconti compilati dalla “Commissione Lavagnino” (p. 269).

L'INTERVISTA

LUCIANO BENINI SFORZA / POETA

La matita e il mare, piccolo e grande sono facce della stessa medaglia

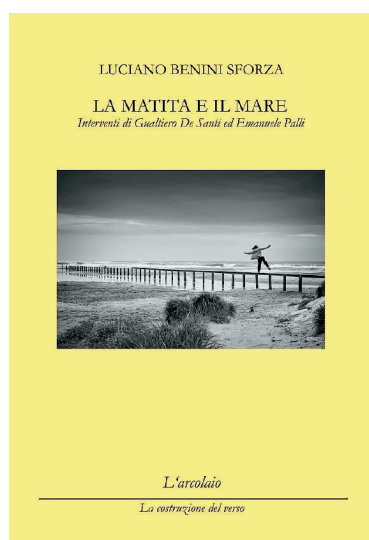
L'ultima raccolta del ravennate con cui continua l'opera di scandaglio psicologico

MARCELLO TOSI

Dopo “L'inverno della poesia”, con “La matita e il mare”, recentemente edito dall'Arcoiaio, l'opera di scandaglio psicologico dei versi di Luciano Benini Sforza torna ad aprirsi su di un paesaggio appartato, sulla marea montante dei ricordi: il molo, il canale che si butta sul mare, accanto alla trama dei vecchi, alla campagna dei nonni. Relazioni, scrive Gualtiero De Santi nel suo intervento iniziale, che formano nel poeta ravennate preciso corrispettivo tra il mare e la scrittura, connotandosi come specchio di natura e identità.

Benini Sforza, perché “La matita e il mare”?

«La matita indica una poesia che vuole usare un linguaggio quotidiano e antiretorico, come il famoso “lapis” di Marino



“La matita e il mare” recentemente edito dall'Arcoiaio

Moretti. Il “mare” è anche il nostro mare, il paesaggio e l'ambiente della nostra riviera; il libro, infatti, nasce dall'idea e dal sentimento che piccolo e grande, locale e globale, temi individuali e temi globali siano facce della stessa medaglia. E allora Marina di Ravenna, dove vivo, la nostra provincia diventano “provincia-mondo”, come la chiamo io. La Romagna infatti è

vista con la sua caratteristica, precisa identità, ma anche come parte integrante della globalizzazione, di cui volenti o nolenti, nel bene e nel male, facciamo parte».

La sua poesia vive spesso uno smarrimento che nasce come dalla fine della storia (“Ritorni, ritratti e migrazioni”), come volendosi sollevare da un senso di irrimediabile sconfitta...

«Credo però che alla parte più critica e negativa debba subentrare una parte propositiva, positiva, con la speranza e la fiducia di poter costruire insieme un mondo migliore, più umano, più equo, più equilibrato e ricco di valori morali, di pace, amore, dialogo, di rispetto verso la nostra Terra e tutte le forme di vita, verso le creature e le culture o identità che la popolano. Senza distruggere o escludere, senza appiattire o uccidere e sfruttare selvaggiamente niente e nessuno. Per questo il libro finisce con una sezione dedicata alle creature (animali, uccelli, cani), ai bambini: motivazioni enormi per noi adulti, al di là

e forse più delle ideologie, per una cittadinanza e un'umanità attive, costruttiva».

Nella postfazione alla raccolta Emanuele Palli pone una domanda che appare come una provocazione: «cosa c'è di più inutile oggi della poesia?»

«Troppo spesso la poesia, a

causa del suo linguaggio per pochi eletti, si è auto-ghettizzata o è stata ghettizzata, ma noi poeti oggi dobbiamo al contrario uscire fuori dal ghetto. Dobbiamo avere la forza e l'umiltà di utilizzare, di “disegnare” col “lapis” la poesia, utilizzando un linguaggio più vicino alle persone, che non può essere banale, ma deve recuperare e modernizzare la lingua dei nostri classici, antichi e moderni, fino ai nostri ottimi poeti neo-dialettali romagnoli. Per questa ragione penso da diverso tempo a una fusione di alto e basso, di lingua quotidiana e lingua colta, in reciproco dialogo, in reciproca unione e sinergia».

Quale insegnamento e nutrimento poetico ha racchiuso per lei il pensiero di Zygmunt Bauman?

«Per me Bauman è stato ed è un Maestro, perché ci ha fatto crescere, perché il suo pensiero e i suoi progetti migliorativi sulla globalizzazione sono davvero formativi e profondi: riscoprire la dimensione del bene comune, la politica e la cittadinanza attiva in senso alto, democratico, costruttivo. Senza dimenticare che Bauman con la sua famosa definizione di società “liquida”, una società quindi sempre mutabile e adattabile, dai mille e instabili volti, sta dentro l'immagine del “mare” presente nel titolo, in molti miei versi. Il nostro comune e umanissimo mare dell'esistenza e della società».

« La Romagna è vista con la sua caratteristica, precisa identità, ma anche come parte integrante della globalizzazione»

« Troppo spesso la poesia a causa del suo linguaggio per pochi eletti si è auto-ghettizzata o è stata ghettizzata»